

«Rifiuti, intervenga l'esercito»

NAPOLI Ad Aversa per arginare l'emergenza rifiuti intervenga l'esercito. A chiederlo è il sindaco della cittadina casertana, Domenico Ciaramella. «I miei concittadini - dice - respirano diossina da due settimane. Ora basta. Chiedo un intervento straordinario da parte del governo centrale. Siamo in assetto di guerra. Scenda in campo l'esercito». Il primo cittadino forzista sottolinea la gravità della situazione. «Le proteste in città - afferma - hanno raggiunto livelli preoccupanti ed esistono pesanti criticità che non vanno sottovalutate». Intanto lunedì verrà presentato il disegno di legge della Regione Campania per la gestione ordinaria dei rifiuti, la loro trasformazione e riutilizzo. Si tenta così di garantire un avvio alla normalità. «La presentazione di questa prima bozza che disciplina la gestione dei rifiuti, la messa in sicurezza, la bonifica e anche il ripristino ambientale dei siti inquinati sul territorio regionale, rappresenta una vera e propria svolta nell'ambito delle competenze» afferma l'assessore regionale all'Ambiente, Ugo De Flaviis. L'assessore sottolinea che il disegno di legge rappresenta il primo passo per uscire definitivamente dallo stato di emergenza durato oltre dieci anni e per ripristinare quello di normalità riaffidando la gestione di questo complesso settore alla Regione. L'obiettivo della Legge, viene spiegato, è garantire l'autosufficienza regionale per lo smaltimento dei rifiuti urbani ed assimilati e allo stesso tempo contenere e razionalizzare i costi di gestione.



Cumuli di rifiuti davanti ammassati ad un bar di Aversa. **Ciro Fusco/Ansa**

Deregulation: la legge di riforma dell'urbanistica di Fi vuole introdurre gli «atti negoziali» con i proprietari immobiliari

Forza Italia: così facciamo a pezzi il paesaggio

Maria Zegarelli

ROMA Non bisogna mai abbassare la guardia. Dopo la legge delega ambientale, il condono edilizio, la svendita del patrimonio e il codice Urbani, il centro destra torna all'attacco. Stavolta ha preso di mira il paesaggio. Il «pacchetto regalo» in preparazione è la nuova legge di riforma dell'Urbanistica che Forza Italia ha presentato per la terza volta in Commissione Ambiente alla Camera. A volere essere precisi si tratta di un testo unificato di riforma, che di norma vuole dire condiviso sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, ma nel caso specifico vuole dire della maggioranza e basta.

Introdurrebbe, se approvato, un concetto assolutamente dirompente rispetto al passato: la pianificazione del territorio non sarebbe più decisa da un'istituzione di origine elettiva, come il Comune, la Provincia o la Regione, ma sarebbe stabilita di concerto con tutti i soggetti interessati, attraverso «atti negoziali», dove per soggetti interessati si devono intendere anche i pro-

prietari immobiliari. Inoltre la pianificazione del territorio verrebbe delegata per intero alle Regioni, le uniche a decidere quali parti pianificare e quali no, individuando persino il soggetto (anche privato) che dovrebbe attuarla. Che fine faccia il dettato dell'articolo 9 della Costituzione, laddove prevede che la Repubblica tutela il paesaggio, non si sa.

Ieri Vezio De Lucia, consigliere nazionale di Italianostra, nonché uno dei maggiori urbanisti italiani, ha lanciato l'allarme in occasione della Quarta giornata di studio «Paesaggio e Tutela», organizzato dall'associazione ambientalista. De Lucia ha definito il testo unificato «il delirio di uno speculatore trasformato in legge». Concetto condiviso, questo, anche da Desideria Pasolini Dall'Onda, presidente di Italianostra e da Gaia Pallottino, che hanno lanciato un Sos «per salvare l'articolo 9 della Costituzione dai tentativi di manipolazione della Cdl» e un appello affinché il parlamento blocchi la legge di riforma dell'urbanistica.

«Si tratta di un testo terrificante - ha

denunciato Vezio De Lucia - inemendabile, malgrado i tentativi che stanno effettuando in questi giorni. Obliterà tutti i principi che sembravano indiscutibili, come la prevalenza dell'interesse pubblico sugli interessi privati: il governo del territorio non sarebbe più nelle mani dei poteri istituzionali, ma verrebbe affidato ad «atti negoziali», nei quali la parola del proprietario fondiario vale esattamente come quella di una istituzione pubblica».

Fabrizio Vigni, capogruppo Ds della Commissione Ambiente aggiunge: «È la terza volta che cambiano il testo che loro chiamano unificato ma unificato non è dal momento che noi lo bocchiamo senza alcun dubbio. Ogni volta cercano di aggiustare il tiro, ma continua ad essere un testo confuso, disorganico, che vorrebbe togliere la pianificazione del territorio al pubblico, come invece deve essere. Le Regioni hanno già espresso il loro giudizio negativo, noi faremo la nostra battaglia in parlamento». La maggioranza, dal canto suo, pensa di approdare in Aula per il voto entro l'estate.

Ilaria e Miran, alla ricerca dei mandanti

Dieci anni fa l'agguato a Mogadiscio. I misteri e le verità «troppo grosse» scoperte dall'invia del Tg3

Gianni Cipriani

ROMA Dieci anni fa, Ilaria Alpi. Dieci anni fa, Miran Hrovatin. Dieci anni fa, gli inviati del Tg3 assassinati in Somalia, in un agguato a Mogadiscio. Assassinati con ferocia e determinazione da un gruppo di killer che agivano su ordine di mandanti ancora senza nome. Era il 20 marzo del 1994. Da allora, tanti misteri e risvolti di quella vicenda devono essere ancora chiariti. Soprattutto bisogna dare un volto a chi commissionò quella duplice esecuzione.

Una certezza Eppure, in mezzo a tanto buio, si può dire che esiste una certezza che nessuno, nonostante i ripetuti tentativi, riuscirà più a cancellare: Ilaria e Miran furono uccisi perché nel corso della sua inchiesta in Somalia aveva scoperto quella che è stata definita la «arbitraria privatizzazione» e l'uso improprio delle navi donate dall'Italia alla Somalia per lo sviluppo della pesca, utilizzate per altri scopi assai poco leciti; furono uccisi perché l'invia del Tg3 aveva scoperto anche i traffici di armi e di rifiuti tossici che all'epoca si svolgevano lungo la direttrice Somalia-Italia e viceversa; furono uccisi perché, a quel punto, bisognava eliminare due testimoni diventati scomodi. E bisognava eliminarli prima che potessero rendere noti i risultati delle loro indagini. Prima che, come Ilaria aveva detto al suo caporedattore Massimo Loche telefonando per l'ultima volta in Italia, fossero rese note cose scottanti. Cose «molto grosse».

Un testimone scagiona Ashi condannato per l'omicidio

ROMA La testimonianza di un giornalista somalo potrebbe dare nuovi spunti alle indagini sull'omicidio di Ilaria Alpi. Nello speciale di ieri sera di «Primo Piano» (Rai3), realizzato con «Rainews24», Aden Sabrie ha detto di avere in mano una registrazione che potrebbe scagionare Ashi Omar Assan, condannato per il duplice delitto di Mogadiscio. Il nastro conterrebbe la confessione-ritrattazione tardiva del suo accusatore. «Il ragazzo è innocente - avrebbe raccontato l'uomo - Non l'ho mai visto sparare. L'ho denunciato perché questo mi avrebbe permesso di uscire dalla Somalia». Il giornalista si è detto disposto a consegnare il nastro alla Commissione d'inchiesta e rendere la sua testimonianza. Lo speciale oltre a ricostruire le tracce degli affari sporchi seguiti dalla Alpi nel suo reportage, rilegge con attenzione le stranezze che accompagnarono il rientro in Italia dei due giornalisti uccisi in Somalia. Misteriosi personaggi che seguirono il rientro in Italia di Ilaria e Miran, una cassetta video realizzata a Mogadiscio dai due inviati e inspiegabilmente scomparsa. Ricostruendo, attraverso testimonianze dirette, l'inchiesta della giornalista sul presunto traffico di rifiuti radioattivi tra l'Italia e la Somalia.



Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, gli inviati del Tg3 uccisi a Mogadiscio nel 1994

A dieci anni dalla scomparsa di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin si può e si deve discutere di tutto. Anzi è stata proprio la famiglia ad invocare nuove indagini, nuovi accertamenti, a batterli perché fosse istituita, come poi è avvenuto, una commissione di inchiesta che facesse luce sul «secondo livello» dell'omicidio, ossia quello dei mandanti. Ma sulle ragioni di quell'agguato, indietro non si torna: Ilaria e Miran avevano scoperto quello che non dovevano scoprire; si erano imbattuti in traffici, faccendieri, tangenti e spezzoni infedeli dello Stato che gestivano i loro loschi affari nella Somalia, terra di

nessuno. Questo è chiaro. E questa verità non è in discussione, nonostante le vulgate, più o meno interessate, con le quali si cercava di accreditare una versione assai meno scomoda, come quella della rapina, del tentato sequestro, dell'attentato semplicemente anti-italiano per rappresaglia contro i no-

stri militari, dei fondamentalisti islamici o chissà che cosa. No. Non è così. Semmai il problema non è quello di «revisionare», come oggi è di moda, anche questa drammatica vicenda, ma di andare avanti lungo la linea indicata da Giorgio e Luciana Alpi, i genitori di Ilaria, due straordinarie figure che la

tragedia ha trasformato, loro malgrado, in due eroi civili, che instancabilmente si sono battuti per la verità e la giustizia, diventando il simbolo di coloro i quali non vogliono arrendersi di fronte alle verità preconfezionate o ai sotterfugi.

I mandanti La linea, come detto, di fare luce sui mandanti. Su chi proteggeva davvero i trafficanti e i loro complici; su chi temeva le rivelazioni contenute nei taccuini e nelle video cassette dei due inviati del Tg3. Del resto, basta attenersi a ciò che è stato scritto nella sentenza del processo contro Hashi Omar Assan, prima assolto e poi condannato a ventisei anni con l'accusa di essere stato uno degli esecutori materiali, per comprendere dove bisogna scavare: «Questi scopi sono da individuarsi nella eliminazione e definitiva tacitazione della Alpi e di chi collaborava professionalmente con la giornalista perché divenuta costei estremamente scomoda per qualcuno è ipotesi non seriamente contestabile (...)

L'allarme suscitato in chi era coinvolto a qualsiasi titolo nei traffici illeciti ed il nutrito timore per la divulgazione delle notizie apprese dalla Alpi, la conseguente necessità di evitare siffatta divulgazione sono le ulteriori circostanze che hanno segnato irrimediabilmente il destino di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, costituiscono l'antefatto nonché il movente dei delitti per i quali è processo». Parole, va ribadito, scritte in una sentenza.

Che fare adesso? La verità va cercata con ogni forza. Ed anche per questo

un ruolo positivo può essere svolto dalla commissione parlamentare d'inchiesta che lo scorso 17 febbraio ha ascoltato l'avvocato Domenico D'Amati che attualmente rappresenta i genitori di Ilaria. D'Amati ha presentato una lunga memoria per sottolineare i punti ancora da esplorare per scoprire i veri mandanti ed ha indicato 104 punti sui quali concentrarsi. Un'analisi attenta e puntuale. Dalla quale emergono le ambiguità di settori dei servizi segreti dell'epoca, i limiti e le bugie sostenute da alcuni militari, le protezioni o le connivenze di cui godono alcuni faccendieri emersi nell'inchiesta. Spunti, indicazioni da sviluppare con attenzione se si vuole andare avanti fino in fondo.

Dieci anni fa È passato tanto tempo, ma per molti sembra ieri. E così è rimasta scolpita nella memoria l'inter vista che Ilaria fece al sultano di Bosso e che, forse, rappresentò la sua condanna a morte perché si era avvicinata troppo alla verità.

Aveva detto il sultano: «Chi era a capo di questa flotta, un ente nazionale che si chiama Shifco, che era una proprietà del Siad, e lui ne faceva l'amministratore... e quando è avvenuto il collasso lui si è preso le navi e ha fatto scendere tutto l'equipaggio somalo in Tanzania e se l'è squagliata con le navi in Italia (...) è la società in collusione con Mughe». Verità spente prima che si andasse troppo avanti. In un agguato a Mogadiscio, Somalia. Il 20 marzo 1994. Dieci anni fa. Ma nessuno ha dimenticato. Nessuno vuole dimenticare.

Una giornata dei Democratici di sinistra dedicata interamente all'infanzia. Fassino: «È un tema cruciale, a partire dalle elezioni amministrative». In realizzazione un'apposita Carta dei diritti

Bambini e adolescenti: sono loro la nuova frontiera strategica dei Ds

Wanda Marra

ROMA Cittadini a tutti gli effetti, con il diritto di vivere fino in fondo la loro età e la loro condizione. Supportati nell'esigenza di socializzazione e nel bisogno di avere il tempo dei propri genitori. Abitanti di una città a loro misura e non investiti passivamente degli stimoli dei media. Questi sono i bambini come dovrebbero essere. E come troppo spesso non sono. «I bambini sono il futuro e la vita della società. Chiediamo a tutti i candidati alle prossime amministrative, a cominciare da quelli del centrosinistra e ai nostri di assumere il tema dell'infanzia come prioritario e strategico nei loro programmi politici. E penso che debba essere un punto forte anche del programma della Lista Unitaria». È il Segretario dei Ds, Piero Fassino a rilanciare la centralità dell'infanzia e dell'adolescenza nell'impegno politico del suo partito, concludendo la Conferenza nazionale dei Democratici di Sinistra su Infanzia e Adolescenza, «Cosa farò da piccolo/a, con i bambini cresce l'Italia». Una lunga e appassionata giornata, che si era aperta con la Capoeira danzata dai ragazzi dell'associazione Ponte Brasilitalia, beneficiari di un progetto di solidarietà presentato ieri mattina. E che ha raccolto i frutti di due anni del lavoro della Consulta Gianni Rodari e ha visto confluire tantissimi interventi di politici, amministrato-

ri, tecnici che hanno costruito la mappa delle lacune, dei bisogni, dei progetti. «La politica dei Ds e del centrosinistra - ha detto Anna Serafini, presidente della Consulta - riconosce il legame stretto che esiste tra modello sociale e welfare per i bambini e gli adolescenti». Presentando il progetto di una Carta dei diritti

dei bambini e degli adolescenti, Serafini ha evidenziato i guasti prodotti dal centrodestra, dalla restrizione del tempo dell'infanzia e dell'adolescenza, all'antico delle diverse tappe del percorso educativo, all'abbassamento dell'età della punibilità e l'ingresso, ai 18 anni, nel sistema penitenziario degli adulti, all'eliminazione del fondo vincolato per le politiche dell'infanzia, fino allo svuotamento delle leggi 285 e 328. Viceversa, ha sottolineato i cardini di quel che deve essere l'attenzione all'infanzia, dall'importanza della scuola pubblica e della disponibilità di asili nido e servizi, per arrivare alla cura della salute, a città più aperte, a

opportunità maggiori per il gioco. In quelli che si sono posti immediatamente come una sorta di «stati generali», la centralità della problematica scuola è emersa nei discorsi di molti. Da chi ha parlato di «riscrivere un nuovo aggiornamento collettivo sul rapporto tra scuola, mondo del lavoro, della produzione e

della cultura, facendo lievitare al massimo la fantasia adolescenziale», come lo psichiatra Giovanni Bollea. A chi, come Andrea Ranieri, responsabile scuola dei Ds ha ricordato i guasti della concezione della formazione della Moratti e la necessità di un percorso scolastico che sia sviluppo, formazione, educazione. Sul biso-

gno di un progetto educativo forte torna anche Sergio Cofferati, candidato sindaco di Bologna, che in nome di questo critica la legge della destra sugli asili nido. «una pessima legge, che evoca l'idea del parcheggio antropologico dove i bisogni sono ignorati e il luogo è scelto per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro». Mentre lo stretto collegamento tra bisogni dei più piccoli e necessità imprescindibili degli adulti è stata sottolineata da Livia Turco: «La conciliazione fra lavoro e famiglia è la questione cruciale delle politiche per l'infanzia», ha sottolineato la responsabile diossina per il welfare, annunciando che il prossimo mese presenterà una proposta di legge quadro a sostegno delle responsabilità familiari. Cesare Damiano ha ricordato come 250 milioni di bambini siano sfruttati in tutto il mondo. E la necessità di andare incontro non solo ai bisogni primari dei bambini, ma anche alle loro esigenze strutturali è affiorata in moltissimi interventi. Come in quello di Francesco Tonucci (Ricerca Cnr), che ha prefigurato «una città che abbia spazi per il gioco e la socializzazione, una città aperta, accogliente, percorribile». A riprendere la fila del discorso è stato Fassino, presente per tutta la conferenza. Un discorso di un'ora, che non ha mancato di rimandare alla grande manifestazione di oggi: «Battersi per la pace è forse la prima delle condizioni politiche per costruire un mondo a misura dei bambini».



Memoria Chi non la perde, vince

Premio LiberEtà 2004.

Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.

LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario. Scrivila e scrivila. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2004.

Leggere il mondo in famiglia.

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà

il mensile Spi Cgil

informazioni: presso le sedi dello Spi Cgil > tel. 06 444811 > e-mail: md1119@mclink.it

Ragazzi e ragazze alle elezioni

Consigli di bambini/e e ragazzi/e ed altre forme di partecipazione attiva, spazi autogestiti per gli adolescenti in un patto civico tra giovani e amministrazione, piani degli orari della città che tengano conto dei più piccoli, progettazione partecipata degli spazi pubblici e dei nuovi quartieri: sono queste alcune delle 10 proposte uno dei gruppi di lavoro della Consulta Gianni Rodari, «Città per i bambini e gli adolescenti», presenta per le amministrative 2004. Alla base l'idea che i bambini e gli adolescenti sono cittadini a tutti gli effetti, di oggi e non di domani. E l'esigenza di città accoglienti e vivibili, nelle quali l'organizzazione del territorio tenga conto dei più piccoli.